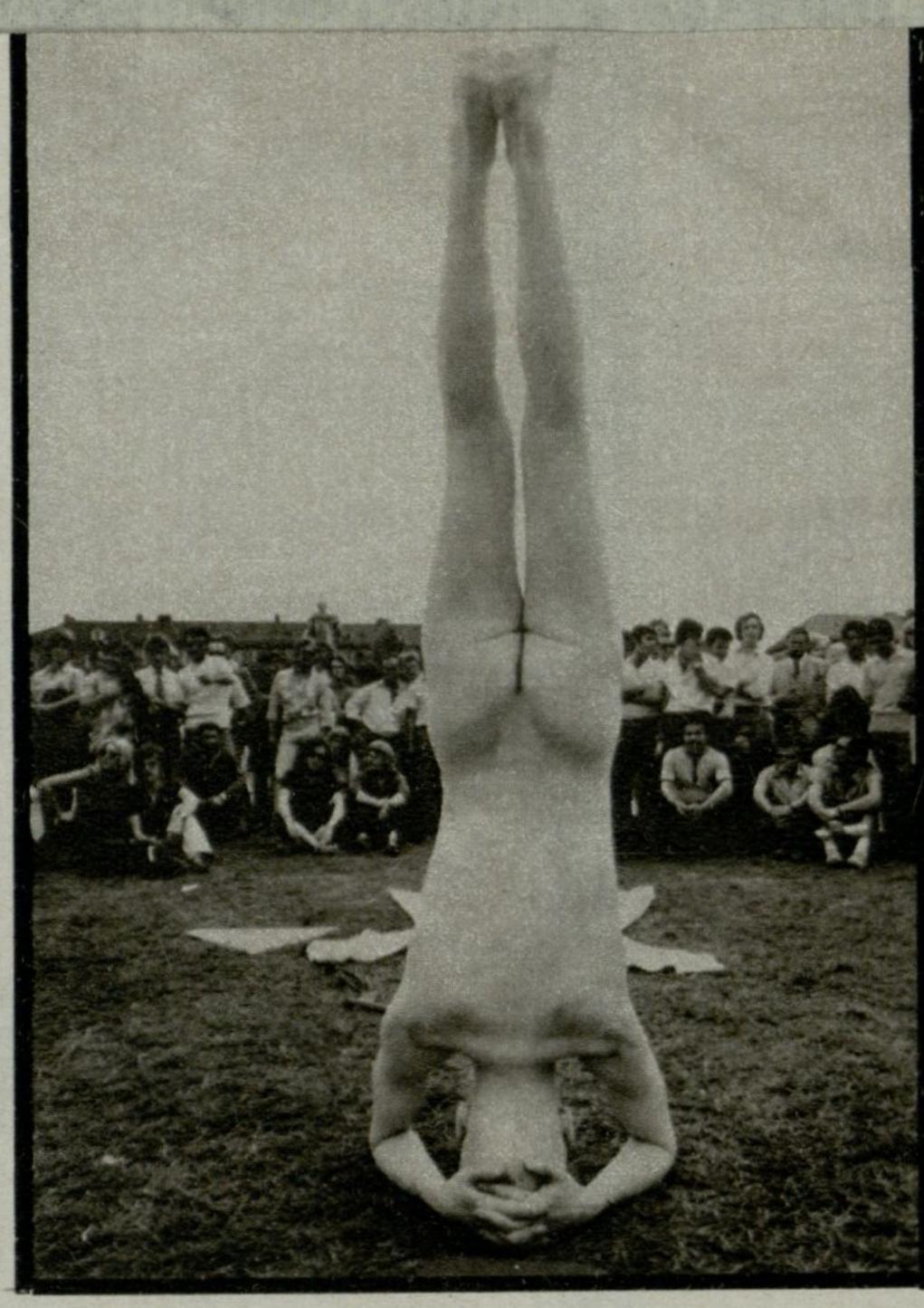
Leuys 23/7/1872 23/7/1872 Washe (ache produced) WASSEL





#### La maggioranza silenziosa compera (i suoi artisti) alla fiera di Kassel

Kassel, luglio

a quinta Documenta di Kas-

sel, una colossale esposizione che anima per cento giorni la cittadina dell'Assia e che mira a condensare l'attività artistica mondiale degli ultimi quattro anni, è aperta dalla fine di giugno. L'organizzatore Harald Szeeman (ex-direttore della Kunsthalle di Berna), dopo aver rinunciato all'ambizioso progetto di una specie di happening continuato (invece di esporre opere gli artisti avrebbero dovuto improvvisare dei "comportamenti"), ha intitolato la versione definitiva della Documenta: "Ricerca della realtà: immagini del mondo d'oggi". Gli organizzatori della Documenta sostengono che vi sono due tendenze opposte. La prima è nata dalle contestazioni studentesche e dalla tentazione di molti artisti impegnati di tralasciare l'opera per fare politica: si tratta dei vari tipi di non-art (arte concettuale, arte povera, body art, land-art) che negano l'arte per l'arte, musei, i canali di mercificazione e creano opere intellettuali e poco commerciabili. Joel Fisher, ad esempio, presenta un reticolato di capelli; Dorothy Rockburne movimenta impercettibilmente le pareti; Hanne Darboven dattiloscrive 30mila pagine di numeri; Joseph Beuys distribuisce volantini di propaganda anarchica; Sol Le Witt traccia finissime linee di matita sul muro; Bruce Naumann crea un corridoio ellittico; Janis Kounellis dipinge lo spartito della "Tarantella" di Igor Strawinsky, mentre una ballerina in tutù improvvisa dei passi accompagnata da un violino; Vettor Pisani impicca una ragazzina nuda e Jan Dibbets espone fotografie di un paesaggio. L'altra tendenza, quella che Szeeman



definisce « uno dei poli della cultura attuale », invece di criticare la realtà o di crearne una nuova, si sforza di ricopiarla tale e quale, come attraverso l'obiettivo di una macchina fotografica. Questi artisti super-realisti sono quasi tutti statunitensi (della California) e hanno ancora pochi seguaci in Europa. Jacques Michel su "Le Monde", li chiama i pittori "della maggioranza silenziosa", soddisfatta della sua opulenza, felice di poter comprare opere in cui l'America appare benestante e lussuosa. Paul Staiger dipinge in dimensioni terrificanti la casa di Kirk Douglas a Hollywood, Wayne Thiebaud ritrae due individui intenti a sorbirsi una gassosa, Malcolm Morley innalza una patriottica bandiera e Richard McLean illustra scene di corse al trotto. I superrealisti a Kassel sono ben ventotto, Klaus Staeck, critico d'arte della rivista "Magazine Kunst", spiega questa ondata reazionaria in termini puramente monetari. Essi forniscono oggetti preziosissimi e molto elaborati (un quadro super-realista è fatto

a mano e richiede infinite ore di paziente lavoro), di grandi dimensioni e di facile lettura. Sono la gioia dei mercanti (e pare che a Kassel ve ne siano un paio che dettano legge) e dei collezionisti di arte figurativa. Meno mercificabili, ma indubbiamente altrettanto sconcertanti, le opere della scuola tedescoviennese: fotografie di mutilazioni, di deformazioni facciali, di animali selvaggiamente sventrati, di sale operatorie insanguinate in cui vengono sezionati corpi umani. A questo punto sorge il dubbio se la scuola di Vienna non avrebbe trovato una collocazione più adeguata nel vicino settore dedicato all'arte dei malati mentali. Invece gli organizzatori l'hanno inserita nell'ambiguo contesto delle "mitologie personali",

affiancandola ad alcune opere di indubbio contenuto poetico: oggetti recuperati dall'infanzia di Christian Boltanski (una ricerca di tipo prustiana per eternizzare il passato), fotografie e testi nostalgici di Jean Le Gac, il "mantello cucito di sogni" di Etienne Martin (al tempo stesso cappotto, armatura e rifugio) e infine l'opera forse più nuova e stimolante dell'intera Documenta: la "Piramide" dell'americano Paul Thek. Attraverso un cunicolo fatto di legni e frasche e contenente mille oggetti personali, si penetra in un'immensa sala buia: per terra, infilati fra onde di sabbia, dei grossi ceri accesi. Da un lato della stanza c'è una barca piena di foglie secche e di ricordi, dall'altra un grosso libro aperto su un leggio.

In sottofondo, musica di chitarra. Paul Thek dice di aver voluto esprimere la sua ossessione della morte costruendo una specie di tomba-altare. Comunque, ai visitatori reduci da pellegrinaggi al sacrario del kitsch di Claes Oldenburg, a quelli che percorrono chilometri di corridoi pieni di francobolli, banconote, santini d'ogni religione, cartelloni pubblicitari e slogan politici (destinati a dimostrare come la società sfrutta l'immagine e i suoi poteri simbolici), a coloro che sommersi dalle centinaia di scritte ingenuo-concettuali del tardo-dada Ben Voutier, la "Piramide" di Paul Thek non può che apparire come un luogo di serena meditazione. Nelle foto: sotto il titolo, Gunter Brus in un'opera di autodefigurazione; in alto a sinistra, Etienne Martin con il suo mantello cucito di sogni; e la strana conferenza-stampa dell'espositore americano Paul Cotton, in posizione Vicky Alliata yoga.

## IL KATALOGO DIKASSEL

Sull'aereo tra Monaco ellini fiamminghi su ingrandi-Francoforte (di lì sarei pro-menti giganteschi di cartoline seguito in macchina per Kas- illustrate, preferibilmente di sel), pregustavo già il vernis- « scorci » urbani, fra la gioia sage della mostra « Documen- smodata benché temporanea ta », la madornale quadrien-di galleristi e collezionisti del nale che ormai rappresenta Texas. Però anche in forma « tutto ciò che la Biennale assai più inquietante di madovrebbe essere e non è ». In- nichini: non gessosi pompeiafatti a Venezia ogni angolino ni come quelli di George Seo sottoscala è affidato per sta- gal, bensì acrilici, trompetuto a un diverso commissa- l'oeil tridimensionali, indistinrio, nazionale o straniero, cia- guibili da persone viventi, scuno con una propria ottica tanto che in certi salotti di o estetica, magari misera. E Manhattan il visitatore eurotutto viene affannosamente peo non di rado porge la maimprovvisato nelle ultime set- no domandando « how do you timane: con risultati, come si do ». E addirittura allucinanè ben visto, mortificanti. In- ti quando vengono disposti in vece a Kassel una sola com- un environment galeotto, menmissione viaggia con vasti po- tre simulano l'amore a tre sul teri e vaste conoscenze, sele- pavimento, o addirittura il linziona, individua temi precisi, ciaggio atroce di un negro, fa inviti inappellabili e pro- tra fari abbaglianti di autoterve esclusioni, allestisce con mobili vere, e i visitatori delsoldi e con calma un monu-la mostra — indistinguibili mentale « spaccato » docu- — in mezzo. mentato e didattico delle ten- I risultati più grossi e imdenze più drammaticamente portanti sono tedeschi e ameup to date nel panorama ar- ricani, con un contorno moltistico internazionale.

Ma le ore di ritardo si ac-cumulavano mentre centinaia di persi girayano interpo sono deldi aerei giravano intorno, sen-l'artista, in azioni addirittura za poter scendere per lo scio- inaudite col e sul proprio corpero delle torri di controllo. po. Alle spalle dell'illusione Così il vernissage veniva per- di annettere all'Arte tutto ciò duto, e irreparabilmente, giac-che sta fra l'Arte e la Vita, ché nel caso di tanti artisti e addirittura la Vita stessa, il che si affidano al « gesto » e Realismo non si scorge più al « comportamento », finita la performance inaugurale non rimane che la documentazio- quel suo mettere nella Vita ne fotografica (peraltro in il Genio, e nelle Opere solvendita, autenticata e firmata, tanto il Talento. Anche un'alo videocassettata, per migliaia tra illusione si scorge, meno di dollari, a tutto un pullula- innocua, e abbastanza sinire di nuovi collezionisti). Però un'amica molto gentile me
ne ha riportato il catalogo,
pesante parecchi chili, e con
una copertina inverosimilmennico di un'affezione smodata te Kitsch di mosche spiacci- pico di un'affezione smodata cate su plastica arancione. E e diffusa per la propria perquesto smisurato schedario sona, e per il « carisma » che fornisce tutte le informazioni caricherebbe di fascino mapiù attuali sui movimenti che gnetico personale ogni tipo di tendono a rifiutare il « ghet- gesto per destinatari entusiato » degli strumenti e agenti sti: gesti semplici, elementari, espressivi dei « mestieri » ar- come spaccar legna o spostatistici tradizionali fino a poco re travetti; gesti legati alla fa, per slanciarsi fra le visto- scrittura, su pareti o su carse incognite di una Realtà in- ta; gesti di significato politi-

gorda di tutta la Vita... cia, oggi, infatti, dove pittori mentari; gesti infine legati ale scultori giovani non metta-no stizzosamente da parte ogni attrezzeria delle Belle Ar-ti, per dipingere di blu un tavolino di casa, ed esporlo fir- te e cimeli personali adolemato con sopra una verdura, scenziali, non secondo le strauna citazione ideologica, una tegie sapienti di Marcel Dufotografia della nonna, o ma-champ o di Joseph Cornell, gari niente. E si ciàcola pa- ma piuttosto come nella narrecchio di « eventi » che so- rativa italiana « della memono piuttosto « spettacoli », co- ria » negli anni Trenta. sì diventa inevitabile giudicarli secondo le leggi specifiche della rappresentazione teatrale. Allora si scoprono quali gags, trovate visuali fronto, gli « scandali » della equivalenti alla «battuta», Biennale riacquistano la loro non necessariamente comiche, dovuta dimensione di sagra possono essere serissime, il paesana) risulta dalle ultime guaio è quando sono gags da produzioni del Wiener Aktioaiuto-regista scadente di tea- nismus, propaggine impeccatrino off-off. Numerosi « pro- bilmente « degenerata » delgetti », anche, e venduti co-l'avanguardia artistico-letterame tali: analoghi ai soggetti cinematografici riassunti in poche battute dagli sceneggiatori ad uso del produttore, magari appuntati su un pacchetto di sigarette, e non di e Oswalt Wiener e Gerhard rado assai migliori dei film Rühm, che anticiparono nei poi realizzati, e che sarebbe primi anni Cinquanta la magstato meglio non realizzare... gior parte delle avventure spe-

divide in parecchie sezioni ra- « spaziano » efferati dal fagionate un impressionante ba- chirismo spicciolo al sadismo zar di opere e di gesti che si nella grande maniera. Si va vogliono artistici, accanto ai infatti dal mummificarsi tra manufatti che li precedono e li accompagnano — e magari carsi chiodi e spillì nelle guanli spiegano — nel Trivialrealismus della vita quotidiana. Ecco qui le trovate più sofisticate della pubbilicità sexy, l'ammannire staffilate e clisteaccanto ai nanetti di gesso colorato per giardini, alle riproduzioni di sculture celebri in dimensione di soprammobile, ai piatti dei santuari col ritratto di Papa Giovanni. E santini popolari, copertine dello Spiegel, banconosvizzere: manifestazioni espressive della religiosità, dei mass media, del denaro... E manifesti di propaganda politica, e giocattoli per bambini, e disegni di malati mentali; le previsioni della Science Fiction, dell'Utopia; le invenzioni possibili con la macchina fotografica, con la cinepresa, con la videocassetta.

con la luce... Mancano gli esempi, richiesti invano, di realismo socialista sovietico e cinese. Però sono assai bizzarri gli sviluppi e le combinazioni fra diverse linee portanti démodées ma illustri. La poetica dell'oggetto trovato, qualunque ma privilegiato dall'attenzione dell'artista che lo « promuove », come già tra i surrealisti. Il recupero dell'happening, viennese (del Wiener Grupe, più di vent'anni fa) prima ancora che americano. Recentissima invece, ma già anziana, la Minimal Art, con interventi addirittura «subliminal» dell'artista sui propri materiali, addirittura più poveri che nell'arte povera. E screditata ad-

dirittura da decenni, l'Imita-

zione della Realtà (chi si ri-

vede!), sotto forma di pittura

fotografica,

riocamente

Corriere della Tero

29 luglis 1972

to marginale di italiani e francesi. Ma secondo i rapporti dei visitatori la parte più im-Non c'è fondo di provin-zioni per gruppi extra-parla-

Il massimo shock (e al conrimentali di cui non si è ancora finito di discorrere, in tutto il mondo.

La mostra di Kassel sud- Questi azionismi viennesi plastiche e gessi, al conficce e nel torso, si passa dal costringere arti e organi dentro armature terrorizzanti, alri a modelle o vittime ricoperte di vernici e di piume. Ma la documentazione più agghiacciante registra le operazioni di sventramento di mammiferi, in un castello-mattatoio appositamente attrezzato nei dintorni di Vienna, dove ogni ambiente ha una propria destinazione specifica e funesta, fra tubi di gomma che convogliano sangue. Lì grovigli intestinali e fecali avviluppano gli « operatori » grondando da uncini sospesi, fra macellerie dove non è insolito scorgere qualche cadavere umano slombato, evidentemente prelevato alla morgue come nei più macabri fra i racconti «scapigliati» (e viennesi) di Camillo Boito.

Alberto Arbasino

Il Gozzettino 10/8/1972

Mostre (all'estero) orte moderne KASSEL

Docerneurs

#### Kassel: Documenta

nuest'anno la Biennale di Venezia ha un temibile concorrente: « Documenta» a Kassel. E' una grande mostra che si tiene ogni quattro anni, impostata in modo del tutto diverso dalla formula veneziana: niente commissioni ma un solo responsabile (il trentanovenne bernese Harald Szeeman) affiancato da un gruppo di collaboratori da lui scati. In tal modo la mostra, sur divisa nelle due sedi di Fridericianum e della Neue Galerie, ha una sua organicità. Non c'è divisione tra nazioni, ma per settori omogenei di opere. Il finanziamento (650 milioni) è assicurato dalla città di Kassel, dalla regione dell'Assia e dal governo Federale. Kassel dista 190 chilometri da Francoforte (c'è una ottima autostrada e anche un apposito collegamento aereo). La mostra è aperta fino all'8 ottobre, dalle 10 alle 20; ingresso 7 marchi; catalogo (monumentale) 65 marchi.

E' un viaggio, quello di Kassel, che vale la pena. Ma non c'è da attendersi arte tradizionale: non ci sono retrospettive nè mostre stori-

che. Tutto punta sull'attualità, anche se in una sezione (quella dei « musei di artisti ») si possono trovare scampoli di Picasso, Kokoschka e Marini. Il nucleo più importante, è certo il più attuale, è quello degli iperrealisti americani: è la più grossa mostra del settore mai allestita (la Biennale di Venezia ha perduto l'occasione della primizia) che comprende i maggiori specialisti d'oltreatlantico, più qualche europeo. Questa arte — che è stata definita della « maggioranza silenziosa » americana — si basa sul verismo esasperato nella riproduzione di immagini comuni: certe sculture, ad esempio, riproducono con sorprendente perfezione l'anatomia umana, con capelli, peli e unghie appiccicati (vedi la foto). Un'altra sezione da segnalare è quel-



Tra le curiosità sono da segnalare: una specie di dirigibile di plastica in cui la gente può entrare (Ponomarenko); la ricostruzione di un episodio di linciaggio di un negro alla luce dei fari di alcune auto (Kienholz); la presentazione, da parte dell'italiano Vittor Pisani, di sua sorella, nuda, legata ad una catena (ma l'esibizione non è permanente); una calotta sferica trasparente sulla facciata esterna del Fridericianum, in cui il pubblico può entrare per respirare... aria non inquinata; alcune figure, vestite o nude, nella sezione dell'iperrea-

lismo (chiamato anche sharp focus realismus) che si scambiano per persone reali. Ma gli choc per i visitatori non si ferma qui: è una mostra tutta a sorpresa.

### Vitalismo e irrazionalità nel nuovo gioco di fare arte o di negarla

# A Kassel il vero più vero del vero

Cumuli di mercanzia per fare la «casa del topo» di Oldenburg - Il mini-museo del polacco Boltanski con centinaia di palline di terra, biscotti e foto - I telegrammi di Agnetti - Misura 35 metri di lunghezza il dirigibile di Panamarenko - I barattoli di Pisani - Montagne di carbone bruciato come spazi vitali - Il realismo degli americani - Calchi con figure di dormenti fra i rifiuti

KASSEL, agosto Grande attesa per l'apertura delle sale che ospitano la Quadriennale internazionale d'arte. E' freddo, tira vento e piove anche sui gradini del museo Fridericianum nella Friedrichplatz. La «bolla» di plastica di Panamarenko pare involarsi «soffiata» dalla finestra del museo. Siamo, oggi, i soli italiani venuti in questa città della Germania (a pochi chilometri dalla zona di demarcazione) per visitare la grande mostra d'avanguardia internazionale dove l'arte concettuale lo spazio-gioco, il comportamento fotografato o «dato» in circuiti chiusi coi i videotaipes (abbiamo purtroppo perduto l'occasione di vedere il comportamento dal vero dei primi giorni della «vernice»), l'arte porno (foto, carte da gioco e disegni ironici) e il vero più vero del vero (pittura e poliestere) esplodono per quelle «vie» dialettiche citate da

Abbiamo quindi deciso di fare una panoramica della mostra, data la situazione. Per la «Realtà dell'immagine di contenuto autonomo» Franz Erhard Walthner si presenta con una grande serie di comportamenti fotografati e. successivamente, videotaipes propongono delle immagini di vita quotidiana: un uomo su di una scala che lava un muro. In una grande sala tipo cinematografo assistiamo alla proiezione, su di un gigantesco tabellone di diapositive a colori con commento parlato, di oggetti, interni - esterni, atterraggi di aerei, vedute aeree di grandi città personaggi, sequenze di una torre che si trasforma in donna e il kitsch di banconote e marche di prodotti.

Immerdorf, in un lungo passaggio, espone ritratti dipinti di Stalin, Lenin, Marx e scene di esaltazione del lavoro (operai e feste dei lavoratori con bandiere). Troviamo al piano di una scala l'igloo dell'italiano Merz (del tutto simile a quello esposto alla Biennale di Venezia) col telaio di rete metallica e ricoperto di sacchettini di tela bianca con dentro gomma piuma; i «circuit» di Serra, consistenti in lastre di metallo arrugginito di 3 metri per 10; i percorsi su muro di bastoncini di legno, di rametti d'albero dipinti, le perline infilate in fili di nailon e appesi al muro di Bieser, le corde incollate e fermate in «sospensione» attaccate soffitto e le plastiche spiegaz zate e incollate su tubi d plastica gialla appoggiati al muro di Hesse

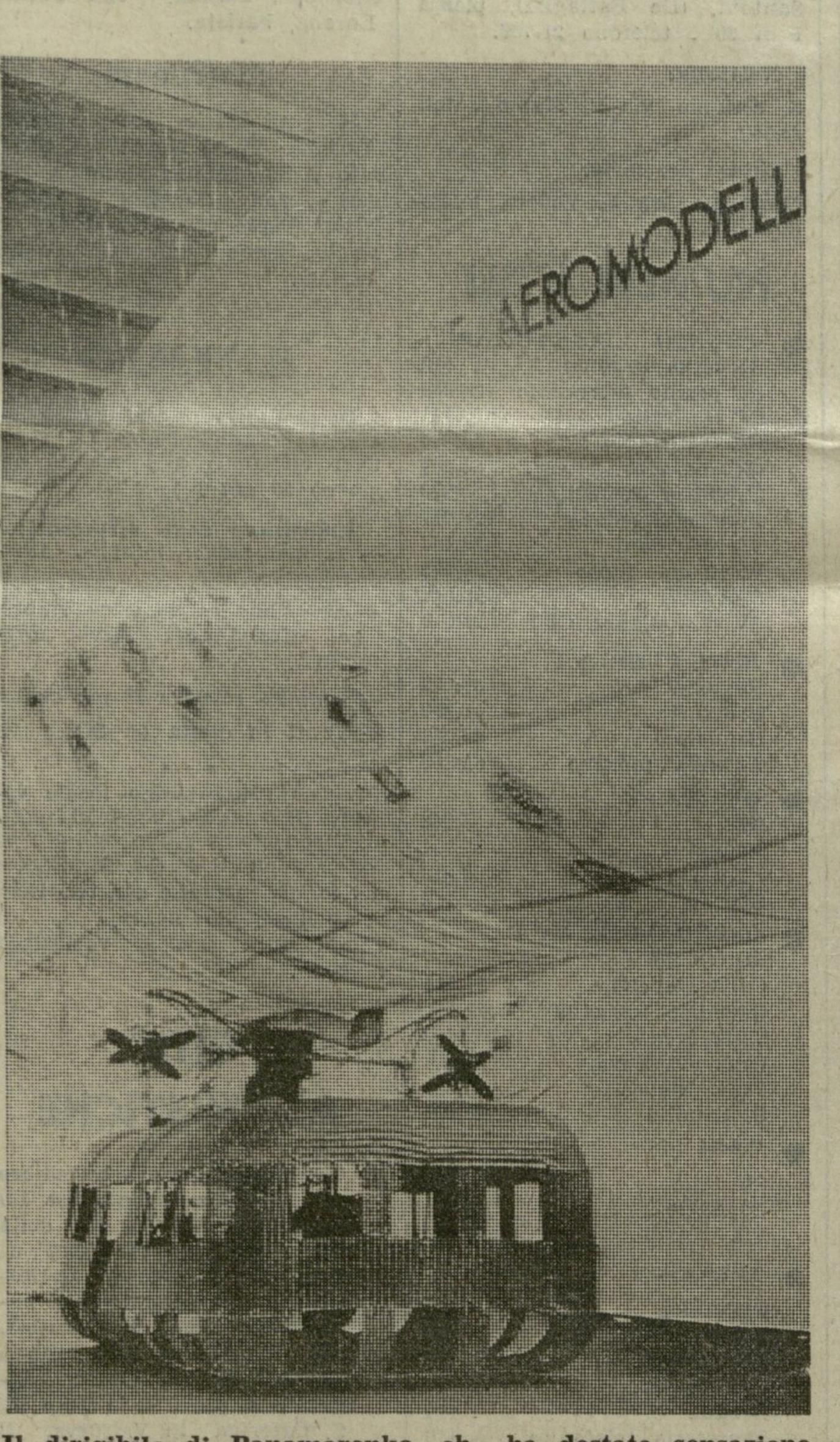
E' un vero coch questa accome la «casa del topo» di Oldenburg: una bottega favolosa di anticaglie, fette di torta candele consumate, pani, bicchieri di gelato all'amarena, cioccolatini, oggetti, oggettini, ricordi personali, giocattoli e un water-closet bene impacchettato; il tutto raccolto entro specie di urne di vetro. Poi c'è il minimuseo del polacco Boltanski con centinaia e centinaia di palline di terra, biscotti, foto della sorella al mare che scava buche nella sabbia e foto di famiglia.

Arriviamo nella grande sala dove da un lato sono esposti i telegrammi che l'italiano Agnetti si è spedito da Milano, motivati: «14 proposizioni su parola» e dall'altro l'americano Becher espone foto giganti di sili e contenitori per raffinerie (Typolo-The Art & Language Institute, che consiste in quattro schedari di ferro con cassettini per l'archiviazione della corrispondenza.

Giriamo e ci immettiamo in un salone immenso dove troviamo il grande dirigibile di plastica di Panamarenko lungo più di 35 metri, sospeso in aria su di una cabina di vimini colorata d'argento e con porte e finestrini. L'italiano Calzolari è presente con quattro sedie su cui sono posate scritte al neon (Present Closed, ecc.) e in un'altra stanza Nauman ci presenta l'Eliptical Space: un grandissimo triangolo di stof. fa rossa che dondola dal soffitto; e ancora le mercanzie (stoffe, tele, pezze di stoffa, sacchi e zaini) di Franz Erhard e poi altri italiani: Pi-

sani, Penone, Acconci. Pisani, con la motivazione in un cartellino all'ingresso del suo padiglione «L'Oriente è Rosso L'Occidente è Nero», si presenta con tre barattoli di vetro per marmellate con dentro colore o acqua colorata, una carrucola che corre su di una fune fissata traversalmente al muro dalla quale penzola un guinzaglio, un orologio grande e rotondo su d'una parete una tavolozza per pittura

Penone «svolge la propria pelle» con le lastre negative su vetri che mostrano un pugno che si rivela nella sua memoria e «diventa intelli-Acconci ci inoltra per uno stretto passaggio fra due tende nere dietro le quali appaiono sui muri guanti da chirurgo, maschere di carnevale di cartone mensole di ferro brunite e una tuta blu da lavoro, per poi farci sbucare in alcune stanze dove ha costruito delle capannine con assi di legno, rami d'albero, legname accatasta-



Il dirigibile di Panamarenko, che ha destato sensazione fra il pubblico della mostra.

plastica attorcigliati che lo re degli equivoci) il verismo stesso chiama «percorso d'ac. ci viene incontro all'ingresso qua» e che si può vedere attraverso la rete di un cancelletto chiuso con un grosso lucchetto Riusciamo all'aperto attra-

verso una porta, finestra e nostri occhi si incontrano con montagne di carbone bruciato. Sono gli spazi - viche viene dallo stesso supe- na roncola, un setaccio per stupefacenti calchi in polie-«dà» la felicità con la costruzione di capanne di legno, troni, tombe in legno o legno bruciato, tavoli, pani di legno, e una poltrona - trono che rievoca i fumetti dell'Uomo mascherato.

Il realismo degli america-

plastica di Rinke con tubi di ni o meglio (per non creadella «Alte Gallerie» il secondo museo che ospita i lavori di guesta Documenta 5. Si tratta di un enorme riporto fotografico su tela (6 me- te. tri per 10) che mostra case di legno, oggetti e cose in disfacimento; una grande vista di oggetti ritrovati che tanto andavano di moda nelle case 5 o 6 anni fa come la caffettiera della nonna, ula farina, un vecchio orologio del nonno ecc. E ci inoltriamo con alla nostra destra, la bandiera americana Hanson seduto su di una sesul muro, di J. John, le ta- dia con un giornale in mavolette a colori e i ritratti no. Di un verismo impressiodi bambine di Richter, le nante, anche se si tratta di grandi scene dipinte di gare una «parziale» veduta di ippiche in South Africa o ve- quella che poteva essere una



David Medalla - John Dugger: « Poeple's partecipation Franz Erhard Walther: « Demonstration mit dem I. Werk- Due spettatori davanti a uno dei grandi ritratti dipinti da povillion ».

dute di Los Angeles sbarrate da una grande X rossa dell'americano Morley e le ragazze sedute e le persone che fanno colazione al bar sugli alti sgabelli di Thiebaud, stupengamente dipin-

Ancora: Estes, con la serie di cabine telefoniche con dentro persone che telefonano e che ci fanno un po' ricordare il nostro Cremonini. I sacchi di tela verde dipinti su tela da Posen. E infine gli stere di tre individui che dormono tra rifiuti cartacce e l'autoricalco dell'autore

grossa idea da realizzare. Sbuchiamo quindi in una vasta sala quadrata e Close con i suoi ritratti giganti (3 metri per 4) ci sovrasta e ci meraviglia per la preziosita del lavoro a olio ma soprattutto per le immagini vere più del vero Ed ecco un poco più avanti l'americano De Andrea ideatore e creatore dell'amplesso di Anderson e Nora Murphy ottenuto con due calchi da lasciare interdetti e affascinati per la loro purezza plastico - scultorea; meno invece i nudi giganti di uomo e donna fotografati e appesi al muro di fronte sempre dello stesso autore. Ma poi veniamo distratti da i «Kitschpostkarten» degli anni '10: cartoline

d'amore (chissà dove ritro-

vate) scritte da Parigi, da

New York ecc., i santini della prima Comunione o dei nostri primi anni di formazione religiosa, quando ci venivano distribuiti in chiesa durante la Messa.

La violenza ci viene rappresentata da Kienhotz ed è quella di un episodio cruento di razzismo: vi siamo ammessi attraverso una porta girevole da hotel e il nostro stupore diventa orrore: siamo sotto una enorme, va- l'ha fornita Thek con la su stissima tenda rotonda, una immensa calotta di plastica na. E' questa una scena ef- mondo fantastico da isola

verismo. Questo insieme di di sabbia con avallamenti, enscultura e stato ottenuto con materiali di plastica, resine e caucciu.

Per la porno-arte abbiamo scelto la più intelligente secondo noi, e che è quella di Brus con le foto giganti e i moltissimi disegni, ben fatti e di un'ironia sottile. Ma lo spettacolo più grande, la realizzazione più completa ce «Floww Spiral». La spirale inizia da una capanna di leverde, a terra la sabbia, at- gno lunga, stretta e buia che torno a noi il buio rotto dai si apre in una stanza, veranfari di quattro auto che il- da con un tetto costruito di luminano dei bianchi nell'at- corde, fili e giornali incollati to di evirare un negro reo e rami d'albero e prosegue di essere stato sorpreso in poi per mezzo di una passemacchina seduto al fianco di rella di legno attraverso la una ragazza bianca america- quale ci viene rivelato un

Chuck Close John. ficacissima, ma brutale, di del tesoro: una vasta distesa fare delle classificazioni. Una tro i quali bruciano enormi ceri e a un lato una grande voliera per uccelli, poi giornali, rami suppellettili, una sedia davanti a un pianoforte con uno spartito musicale sul leggio, quindi una bara

> sine) di un uomo morto. E' tutto il mondo costruito da questo uomo ideale, da que sto «solitario» abitante di questo mondo appena spezzato per la sua morte.

di legno con il calco (sem-

pre di poliestere, caucciù, re-

Nell'insieme si tratta di una mostra completa, la più informante di tutto quello che nel mondo attuale si può vedere. Non ce la sentiamo di esprimere un giudizio, di

considerazione soltanto: c'è qualcosa di nuovo nel mondo delle arti o degli operatori estetici e che non è affidato all'inventiva per l'inventiva, ma che si fa «presenza», che si giustifica proprio per

le sue negazioni o affermazioni. Sia i «poveri» dello spazio - gioco, che i «concettuali», che i «veristi» stanno giocando a carte scoperte. Ognuno di loro vuole affermare o negare qualcosa in cui crede veramente: nel superamento dell'opera come reale prassi per cui l'idea diventa prodotto dell'uomo

Romano Peli